

4 domande a

Pierpaolo Baretta

«Noi, Pd abbiamo sconfitto il governo Sviluppo e rigore stiano insieme»

Dopo lo scivolone dell'altro ieri i lavori sulla legge di stabilità (ex finanziaria) si sono fermati. Riprenderanno solo martedì, quando il governo presenterà un maxi emendamento con misure per la crescita. Tra queste, sicuramente le risorse per l'Università. Si ipotizza un intervento da sei-sette miliardi. Pierpaolo Baretta è il capogruppo Pd e relatore di minoranza del provvedimento.

Onorevole Baretta, la linea Tremonti sulla Finanziaria è uscita a pezzi.

«Sì, mi pare che dopo il voto sui Fas a saltare sia stata proprio la politica dei due tempi: prima il rigore e poi lo sviluppo. Come il Pd ha chiesto fin dall'inizio, le due questioni saranno affrontate insieme, e il Parlamento potrà dire la sua».

Pensa che si sia rischiesta la crisi?

«Penso proprio di sì. In commissione era chiarissimo che si era formata un'altra maggioranza attorno a temi cruciali: l'Università, il Sud, e anche l'editoria, su cui i finiani sono pronti a votare il nostro emendamento. In realtà questo incidente si è consumato su una materia solo apparentemente tecnica: di fatto lo scontro è stato molto politico, sui rapporti di questo governo con il Sud».

Il Pd ora cosa farà?

«Intanto incassiamo questa vittoria: vero che si è ottenuta grazie a divisioni nel centrodestra, ma alla fine il risultato è stato quello che noi chiedevamo da sempre. Noi siamo intenzionati a ripresentare tutte le nostre proposte qualificanti: il fisco per la famiglia, il patto di stabilità interno, l'Università, le risorse per il dissesto idrogeologico. Faremo la nostra parte: credo che a questo punto Tremonti sarà costretto a confrontarsi con il Parlamento».

Veramente ha già annunciato la fiducia.

«Sì, certo: vuole la fiducia per non correre altri rischi in Aula. Ma si è impegnato a porla sul testo uscito dalla commissione, e in quella sede dovrà mediare per forza».

→ **Lite furibonda** La ministra irata per i tagli all'ambiente

→ **Il titolare dell'Economia** in imbarazzo. Consob, rebus la nomina di Vegas

Prestigiacomò a Tremonti

«Non dire cretinate...»

Lite al calor bianco Tremonti-Prestigiacomò durante il consiglio dei ministri. Con una coda in serata a suon di comunicati. Ormai nel governo si è alla guerriglia. Così slitta ancora di una settimana la nomina alla Consob.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Qui non siamo a scuola, siamo tutti ministri. E abbiamo tutti il diritto di sapere le cose pubblicamente. Quindi ti dico che, su questa materia dei fondi, non sei ben informato! Non dire cretinate e piantala di trattarci come scolaretti». Stefania Prestigiacomò come l'Etna: e ad essere travolto dalla «lava» è stato Giulio Tremonti, colpevole di aver affibbiato una risposta da «professorone» alla ministra che chiedeva lumi sui fondi contro il dissesto idrogeologico (un miliardo che aspetta di essere scritto a bilancio da un anno). «Poi te lo spiego in privato», avrebbe risposto il superministro, provocando la furiosa replica della collega.

SIPARIETTO

Il siparietto ha indotto Tremonti a lasciare per qualche minuto la sala del consiglio, dove si è ripresentato chiedendo a Silvio Berlusconi di intervenire. Detto, fatto: il premier ha inviato

Comunicati di fuoco
L'Economia ha smentito la richiesta di fondi

un bigliettino alla Prestigiacomò, che, si sarebbe scusata con il titolare dell'Economia. Ma lo scontro ha avuto anche una coda post-consiglio, a suon di comunicati stampa. Dopo la diffusione delle indiscrezioni sulla lite, il Tesoro diffonde una nota che smentisce le ricostruzioni delle agenzie di stampa (confermate invece a l'Unità da fonti vicine al ministero dell'Ambiente). Ma Tremonti non si ferma qui: aggiunge che se c'è stato un ritardo sulle erogazioni dei fondi, questo è da addebi-



Giulio Tremonti e Stefania Prestigiacomò

MIRANDOLA

L'ad Fiat Marchionne premiato e contestato

Per aver portato, con alta professionalità e attraverso un'accorta gestione delle problematiche, la più grande azienda privata italiana, ad assumere un ruolo di leadership mondiale. È questa la motivazione che ha convinto la giuria a consegnare all'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne, il Premio Pico della Mirandola. Prima di lui, due anni fa, lo stesso titolo è stato conferito al Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. La cerimonia si è svolta ieri mattina al Teatro Nuovo di Mirandola, nel modenese. Ad attendere l'ad della casa automobilistica torinese una cinquantina di contestatori che hanno esposto qualche striscione e hanno urlato slogan al suo arrivo. Marchionne, dopo aver ritirato il premio, è intervenuto dal palco per circa 15 minuti. «Tutti sogniamo un'Italia grande, forte, che sappia conquistarsi il giusto spazio sulla scena internazionale. Ma volere bene al paese non significa esaltarlo a tutti i costi, senza merito - spiega alla platea composta da rappresentanti di istituzioni locali e da qualche studente di scuola superiore - è ora di rimboccare le maniche, smettere di predicare e iniziare a lavorare sul serio» e «Fabbrica Italia è il nostro modo per rimboccarci le maniche e per cercare di risolvere i problemi».

tarsi proprio alla Prestigiacomò, visto che la delibera Cipe risale al dicembre dell'anno scorso. Ancora una «lezioncina», inviata stavolta a mezzo stampa, la replica di Prestigiacomò è stata tranchant. «Le ricostruzioni del Tesoro sono assurde e fantasiose - si legge - C'è la fila di ministri davanti alla porta di Tremonti e tutti chiedono di poter spendere i fondi stanziati, ma bloccati con mille tecnicismi. Personalmente non vivo questo problema come una sfida personale, forse per altri invece è così». Di fatto su quei fondi si stanno chiudendo gli accordi di programma con le Regioni, ma si rischia che quando le intese saranno tutte firmate i fondi non si troveranno a bilancio. Questa è l'accusa della ministra dell'Ambiente, a cui Tremonti di fatto non replica.

L'oggetto del contendere tra i due ministri è solo apparentemente sui fondi. In realtà c'è molto di politico in questa guerriglia ormai giocata allo scoperto. Ci sono i «sudisti» di Gianfranco Micciché (di cui Prestigiacomò è una sodale) che attaccano l'asse Pdl-Lega. E che vanno all'affondo sperando in nuovi spazi politici nel rimescolamento aperto dai finiani.

Il terreno di gioco oggi è quello della politica economica. Inevitabile che le tensioni passino tutte sulla scrivania di Tremonti. Il quale stavolta sarà obbligato a gestirle: la sua linea di «giocatore solitaria» è già stata frantumata in Parlamento. Per Berlusconi è come procedere in un labirinto. In questo ambito si iscrive anche la vicenda della presidenza Consob. Ieri il premier ha annunciato la designazione del futuro presidente, senza rivelare il nome, aggiungendo che il prossimo consiglio dei ministri avrebbe formalizzato la nomina. In serata tutte le indiscrezioni confermavano il nome di Giuseppe Vegas. Nessuna novità: quel nome circola dall'inizio, e non è mai stato smentito. A cosa si deve quindi il rinvio di un'altra settimana? C'entra qualcosa l'assemblea di Perugia e il termometro dei rapporti con i finiani, sponsor di altri candidati? ❖